

Gazzetta del Sud 21 Luglio 2023

Racket del pesce spada e appalti. A processo le leve moderne di Scilla

Tutti a giudizio gli indagati della maxi retata “Nuova linea”, l'inchiesta della Procura antimafia e dell'Arma dei Carabinieri che ha raso al suolo le generazioni moderne delle 'ndrine “Nasone-Gaietti” di Scilla. Il Gup di Reggio Calabria, Valerio Trovato, dopo aver stralciato la posizione per difetto di notifica dell'ex consigliere Girolamo “Gigi” Paladino, ha disposto il processo con rito ordinario per 20 persone, che si ritroveranno in Tribunale collegiale (presidente Fabio Lauria) il 19 settembre; proseguiranno con rito abbreviato 20 imputati.

Estranei ai componenti dell'ala militare e delle nuove linee delle cosche di Scilla, tra chi andrà a processo con rito ordinario ci sono anche l'allora sindaco di Scilla, Pasqualino Ciccone, e il fratello Gaetano Ciccone (anche lui in passato primo cittadino).

Tra i 17 imputati in abbreviato spicca la posizione di Giuseppe Fulco: secondo le conclusioni del pool antimafia «appena ritrovata la libertà nel novembre 2018, dopo quasi due decenni vissuti in galera, e nonostante fosse limitato dalla misura di prevenzione della Sorveglianza speciale, avrebbe assunto il ruolo direttivo ai vertici dei “Nasone-Gaietti”».

L'accusa è rappresentata dalla triade di Pubblici ministeri della Dda di Reggio Calabria - Walter Ignazitto, Diego Capece Minutoli e Nicola De Caria - che ha coordinato l'indagine dell'Arma dei Carabinieri.

A vario titolo, il ventaglio delle accuse spazia dall'associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsioni in concorso, rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, turbata libertà degli incanti, detenzione e porto di armi da fuoco, tentato omicidio, trasferimento fraudolento di valori, tutte fattispecie aggravate dall'agevolazione mafiosa. Il gruppo sotto accusa - l'indagine “Nuova linea” è considerata dagli analisti dell'antimafia la prosecuzione delle precedenti inchieste, “Cyrano”, “Alba di Scilla” (1 e 2) e “Lampetra” - risponde nello specifico, come rimarcato dagli inquirenti nella richiesta di rinvio a giudizio, gli emergenti della cosca “Nasone Gaietti” vessavano gli imprenditori che si aggiudicavano appalti pubblici e lavori di edilizia privata imponendo tangenti senza sconti per alcuno; stremavano i ristoratori ai quali veniva imposta la fornitura del pesce spada, del pescato di stagione e di altri prodotti alimentari a favore di una ditta espressione della 'ndrangheta; si erano infiltrati nella vita politica del Comune per gestire, soprattutto, le concessioni demaniali previste nel piano spiaggia.

Tra le parti offese anche imprenditori, commercianti, ristoratori, vittime dei soprusi degli esponenti dei clan, accanto al Ministero degli Interni, il Comune di Scilla e la Regione Calabria.

Francesco Tiziano